

Piccolo reportage sul viaggio in Spagna tra Cuenca e Alberracin dal 20 al 28 agosto 2016

La Spagna della zona di Cuenca e Alberracin spiazza tutte le immagini che abbiamo nella nostra mente su questo paese. D'un tratto lasciata la città di Valencia, ci si addentra in spazi infiniti, coperti di foreste che si alternano a pianure coltivate a grano, girasoli interrotte da altopiani e alture, inaridite dal sole. Un luogo incantato che lascia senza parole e invita con la sua irruenza a far irruenza un poco anche in sé per tornare ad afferrare qualcosa di trascurato da tempo. Improvvisamente siamo catapultati indietro nelle epoche e possiamo riagganciare istinti primordiali che forse non abbiamo ancora perduto, ma tendiamo a tenere sopiti. Camminiamo in spazi infiniti dove a perdita d'occhio non c'è alcuna costruzione umana, restano semplicemente tracce del passaggio dell'uomo, stazzi abbandonati, ruderi, cocci di ceramica sparpagliati ovunque come un tappeto di memorie. Il cielo spesso calamita lo sguardo, perennemente azzurro-celeste, imperturbabile, a volte, travolto dal ruzzolare della corsa delle nuvole, diventa una tela magnifica sulla quale il nostro occhio scorge le aquile, i falchetti, gli avvoltoi che vivono il loro habitat, indifferenti alla nostra presenza. Ci si sente veramente sospesi tra terra e cielo, ancorati alle nostre radici, ma proiettati sempre verso la volta celeste che di notte si ammantava delle stelle e delle sue costellazioni regalandoci meravigliosi scorci. Ritroviamo le nostre radici di uomini erranti, quando incontriamo i pastori che si aggirano con i loro greggi, carichi di una storia millenaria che non conosciamo più e che ci piace che loro raccontino; ritroviamo le nostre radici agli albori dell'umanità quando visitiamo le pitture rupestri che, immerse in uno spazio naturale immutato, ci raccontano con le immagini la vita e la storia di questa umanità che è conservata nei nostri geni. Di mezzo la storia più recente che ritroviamo nei restauri delle città di Cuenca e di Alberracin, che appaiono improvvisamente alla nostra vista quasi fotografie impresse dopo che abbiamo camminato lungo sentieri raccolti al fondo di canyon. A queste città ritenute tra le più belle della Spagna abbiniamo la visita anche di cittadelle abbandonate come Villa di Moya, che comunicano la struggente sensazione di abbandono. Passeggiare tra le sue viette silenziose, osservare la terra circostante su cui Moya domina, entrare nei monasteri restaurati mette addosso i brividi di un passato che, nonostante l'incuria e la trascuratezza dell'uomo, riesce a conservare la sua dignità composta che nemmeno il tempo riesce del tutto a smantellare. L'incontro con un esperto di storia locale ci aiuta a meglio contestualizzare questa visita e a comprendere anche dettagli che altrimenti ci sarebbero sfuggiti.

Definirei questo un viaggio "forte" dall'incontro con paesaggi aspri e essenziali, ricchi di una vitalità ancestrale. Enrico e i compagni di viaggio sono stati ottime guide per entrare in questo mondo che tonifica l'animo, il corpo e il cuore. A Enrico, guida energica, il mio grazie per le premure che ci ha offerto, per l'entusiasmo, per gli incontri con la gente del luogo che ha saputo offrirci.

Lucia Giroletti

